

Suter

Dietro le dalie lo sguardo impietoso di Allmen sulla Svizzera

■ Dopo le libellule e il diamante rosa, a rimettere in campo Johann Friedric von Allmen, il dandy amante dell'arte e della bella vita inventato da Martin Suter, ecco le dalie. Dalia Gutbauer è un'ereditiera che ha dominato le pagine rosa delle riviste del bel mondo europeo, ma da anni è scomparsa dalla scena, svanita nel nulla. Dalia Fioriti è un'incantevole ragazza romana, fidanzata con un faccendiere dai modi sbrigativi. E le dalie erano il tema preferito da Fantin-Latour, artista che spiccava tra gli impressionisti e le cui tele oggi vanno a ruba alle aste milionarie. Il caso vuole che una delle dalie di Fantin-Latour fu donata alla Gutbauer da un amante che per lei l'aveva rubata. E oggi, l'ereditiera, ormai vecchia, non può certo rivolgersi alla polizia per riavere quel quadro che le è stato a sua volta sottratto. Destino che le dalie siano offerte alle Dalie... Il furto costringe l'ereditiera novantenne ad uscire dall'anonimato dove si era rifugiata, e a chiedere l'aiuto di Allmen. Dandy per vocazione, detective suo malgrado, "don John" lo chiama il fedele assistente Carlos, guatemalteco clandestino che con lui divide l'ex serra e la casa del giardiniere, dependances dell'aristocratica villa Schwarzacker, un tempo proprietà di famiglia e oggi ormai "affidata" ad altri. Una serie di combinazioni, narrate nei precedenti due romanzi, hanno portato il singolare

IL GIALLO**Allmen e le dalie**

Martin Suter

Sellerio.

216 pagine, € 13.00

trio - Allmen, Carlos e la sua fidanzata, la domestica colombiana Maria - a costituire un'agenzia specializzata nel recuperare opere d'arte. «Rimettere» insieme persone e opere, dice "don John". Come le libellule delle coppe del leggendario Emile Gallé, come il diamante rosa, e come le dalie, appunto.

La scena allestita da Martin Suter è la stessa delle altre due avventure: il mondo ovattato e lussuoso che ha il suo fulcro sulle rive dei laghi svizzeri, dove non tutto quel che luccica è oro, ma dove l'oro è tutto. Piacevole la storia, ben costruite le trappole degli intrighi, ancor più cinico, seppur sempre con elegante leggerezza, lo sguardo sul mondo. L'antico e un po' decaduto Schlosshotel, dove si svolge gran parte della storia, con le sue passamanerie consunte e le sale che sanno di chiuso e stantio, è la feroce metafora della Svizzera. Il potere è nella mani di vecchie cariatidi cariche di denaro e livore, oppure a uomini d'affari poco raccomandabili. Tutto attorno, persone che non disdegnano ogni trucco pur di galleggiare. Forse a fare la differenza resta solo un po' di stile.

Claudio Baroni

Pagina a cura di

**ROSARIO RAMPULLA
ENRICO MIRANI**